

# TIPI ITALIANI

## Aldo Bertelle

Tra i monti bellunesi un ex arbitro di calcio ha creato il museo dei sogni e della memoria e dal '74 a oggi ha fatto da padre a 1.500 ragazzi difficili. Guarendoli con l'arte. E qualche choc

STEFANO LORENZETTO

«Scendere adagio», ammonisce il cartello per le scolaresche. Ma da questo carro-bestiami nessuno è mai sceso adagio. C'era un salto nella neve di un metro e mezzo da fare. Sulla *Judenrampe*, il binario morto degli ebrei, il latrare dei cani e il mulinare dei frustini accelerava il disbrigo delle formalità. Dopo qualche giorno fumavano i camini.

Piove, il freddo inaridisce le ossa. Aldo Bertelle mi aiuta a scendere i tre scalini e resta impietrito sotto l'acqua. Le montagne intorno a Feltrino si sono nascoste dietro le nuvole per non vedere. Il vagone è del '24. L'ha mandato Trenitalia. Dal '44 risulta aver fatto servizio sulla tratta Italia-Polonia. Destinazione finale: Auschwitz-Birkenau. Pieno all'andata, vuoto al ritorno. «Una sera, con un gruppo di Lavis, abbiamo provato a chiuderci dentro, al buio. Eravamo in 40. Nessuno riusciva a parlare. Dopo pochi minuti già ci mancava l'aria. Sono andato a rileggermi le memorie del generale Gaetano Cantaluppi, deportato a Flossenbürg. Verso i campi di sterminio qui sopra viaggiavano in 75. Tutti in piedi. Anche i morti: uno spazio dove deporsi non c'era».

Chi sei, Bertelle? Un matto? Solo un matto può parcheggiare davanti a casa un reperto come questo. O un santo? Solo un santo rinuncia a una famiglia sua per far da padre a 30 ragazzi e ragazze delle più diverse età, disabili psichici, figli di alcolizzati, orfani, spediti dal tribunale dei minorenni a Villa San Francesco, a Facen, sulle colline di Pedavena. O un visionario? Solo un visionario apre il museo dei sogni e della memoria e chiede ai capi di Stato di tutte le nazioni di mandargli la terra dei loro Paesi («ce l'ho quasi fatta, siamo a 189, mi mancano solo Brunei, Fiji, Micronesia, Nauru, Palau, Salomone, Tuvalu e Vanuatu»), avendo deciso, con quella terra, di impastare 197 mattoni da restituire ai medesimi governanti affinché non dimentichino mai che il mondo è uno solo e l'umanità intera si salverà o perirà con esso. O un artista? Solo un artista riesce a costringere scultori come Augusto Murer e pittori come Nerone, alias Sergio Terzi, che fu l'autista di Ligabue, a trasformarsi in insegnanti per i suoi irregolari e ad affrescare le stanze, incluse le cucine, della casa che li ospita. O un profeta? Solo un profeta poteva capire con un quarto di secolo d'anticipo che negli anni a venire molto si sarebbe discusso sul rapporto fra politica e giustizia, per cui nell'80 invitò a dibatterne Sergio Trentanovi, magistrato a Padova, e Marco Boato, ex di Lotta continua.

O forse è solo un raccoglitore di sassi. Aldo Bertelle, cinquantenne bellunese che dopo essersi diplomato geometra voleva diventare psicologo. Sta scritto nel Vangelo: «Parleranno le pietre». Lui questo fa, nel suo museo della memoria: lascia parlare la roccia del Calvario; la tegola di una casa di Hiroshima, l'unico frammento che la città giapponese squassata dalla bomba atomica ha voluto regalare a un cittadino straniero (ce n'è un secondo pezzo al Palazzo di Vetro dell'Onu, ma concesso in comodato); uno dei blocchi di porfido che gli ungheresi disseminarono invano nelle strade di Budapest per fermare l'avanzata dei carrarmati sovietici nel '56; un mattone del muro dei cantieri navali di Danzica che un certo Lech Walesa scavalcò dando vita alla stagione di Solidarnosc; un rudere della stazione di Bologna svenetrata dall'attentato; i due sampietrini su cui caddero i bosoli dei proiettili sparati da Ali Agca contro Giovanni Paolo II («il Governatorato della Città del Vaticano ha mandato i selciatori a prelevarli di notte»); le briciole delle Torri gemelle di New York raccolte nel cratere di Ground Zero.

E pensare che credevo d'aver tutto io, con la mia improbabile raccolta domestica certificata dalle ceralacche seicentesche di vescovi simoniaci, trafficanti d'indulgenze che si sarebbero venduti anche la mamma: un branello di veste della Beata Vergine Maria, il velo di Maria di Magdala che vide Gesù risorto nel sepolcro, un osso di San Paolo, un pezzo di Sant'Ignazio, un vattelapesca di San Filippo Neri, schegge varie di santi vari. Ah, quello di Bertelle si che è un reliquiario vero.

**Come ha avuto Villa San Francesco?**  
«Apparteneva all'ingegner Ugo Gobatto, il primo direttore del Lingotto, l'inventore dei cuscinetti a sfera. Nel '33, probabilmente per ordine di Mussolini, fu nominato direttore generale dell'Alfa Romeo. Il 27 aprile '45 consegnò le chiavi dello stabilimento di Arese ai partigiani. Percorsi 50 metri, lo ammazzarono sparandogli alle spalle. La famiglia non volle più mettere piede in questa villa. Nel '48 fu fatta una lotteria in piazza San Marco a Venezia e se la aggiudicò il Cif, Centro italiano femminile. Divenne una colonia».

**Chi l'ha restaurata?**  
«La villa risale al XVI secolo, era molto malmessata. Duecento pittori ci hanno aiutato ad abbellirla. L'arte, storicamente, è nata per coprire il brutto.



## L'uomo che invece di tirare i sassi li raccoglie per cambiare il mondo

Ne è venuta fuori la più grande galleria d'arte moderna a tema: 1.500 opere. Ho scoperto che la pittura ha una funzione educativa. Adesso abbiamo insufficienti mentali che vanno a vedere le mostre da soli, che riconoscono gli artisti dal segno, che riescono a dialogare con loro. Abbiamo spedito cinque tele, scelte da 100 ragazzi del Veneto, nei diversi continenti: una a un dispensario di malati di Aids in Congo, una agli adolescenti che vivono nelle fognature di Bucarest, una in una scuola dell'Afghanistan che ospita duemila orfani... Un messaggio estetico. Non pane, non riso, non acqua, non soldi. Un quadro. Provate ad attaccarlo nelle fogne».

**Quando è arrivato qui?**  
«Facen è il luogo dove sono nato. Nel '74 mi telefonò la presidente del Cif: "S'è ammalata la direttrice di Villa San Francesco. Lei che abita vicino andrebbe per cortesia a dare un'occhiata ai bambini?". Potevo dire di no? Una settimana dopo la direttrice è morta di broncopneumonia e io sono ancora qui ad aspettare che ne mandino un'altra».

**Non l'hanno più mandata.**  
«Già. Ho smesso di fare l'arbitro di calcio, ho mollato psicologia a Padova e mi sono iscritto a scienze dell'educazione a Roma. Nel frattempo sono arrivati la figlia di Aldo Moro, Maria Fida; il profes-

loro. Hanno capito che i diversi devono potersi esprimere. Perché o la sofferenza la tiri fuori con le parole oppure la tiri fuori con la violenza. Chi resta muto, parla con la devianza».

**Mi dicono che in passato doveva andare in cerca di funghi per riuscire a sfamare i ragazzi.**  
«Ci vado ancora, di notte, con la pala. E spesso porto i *tosati* con me. Nonostante la siccità, qualche quintale l'abbiamo messo da parte. La nostra cena è stata polenta e funghi anche l'altra sera».

**Mi dicono anche che sta strapazzando il suo cuore. Non ce ne starà mettendo troppo in quello che fa?**  
«Ma no, è solo tachicardia parossistica».

**La provvidenza le ha mai voltato le spalle?**  
«Mai, mai, mai. Le racconto un episodio. La Cassa di risparmio di Venezia ci dà un finanziamento per costruire 80 serre. La floricoltura è una delle nostre attività, in 45 paesi del Bellunese non comincia la primavera se la gente non vede arrivare i ragazzi della cooperativa a vendere le primule di porta in porta. Inauguriamo i capannoni a ottobre. A gennaio una nevicata storica li sfonda. Di quel giorno ricordo due cose: che piangevo e che due bambini non si trovavano più. Dopo ricerche affannose, li vedo uscire fuori dalle serre crollate con in mano un vasetto di primule ciascuno. La

sera mi telefona monsignor Loris Capovilla, che fu il segretario di Papa Giovanni. Sente che la voce non è la solita: "Qualcosa non va?". Gli racconto del disastro. Il giorno dopo mi arriva una sua lettera con dentro un assegno di un milione: "Caro Aldo, se l'idea è giusta, questo ti servirà per ricostruire. Se è sbagliata, ti servirà per sgomberare le macerie».

**Bella.**  
«Non è finita. Chiamo una ditta di Casalsurigo, Padova, specializzata in serre. Non ne ho più scordato il nome: Aduso. Arriva qui il titolare con la moglie, una donna giunonica, enorme. Mi chiedono: "Che garanzie offre?". Solo le mani e il cuore, rispondo io. Si guardano esterrefatti. Poi lei, Maria si chiamava, dice al marito: "Uno sprovveduto del genere credo che in vita nostra non lo incontreremo mai più". Visitano le camerate. Alla fine la signora telefona a non so chi: "Senti, domani dovresti mandare 50 letti, 50 armadi e 50 comodini in un posto che si chiama Facen. La fattura a me". Prima di andarsene conclude: "A proposito, per le serre va bene. Vorrà dire che ce le pagherà quando avrà i soldi».

**Chi altro l'ha aiutato?**  
«I miei erano contadini. Papà s'è tenuto in casa per 24 anni un malato di mente figlio di malati di mente. Gliel'ho mandato io, era quindicenne, perché aveva bisogno di una speciale terapia dell'amore, tutta per sé. Infatti è stato amato come un figlio. Adesso ho tre fratelli sposati e questo quarto fratello che dopo la morte di mio padre è tornato a vivere con me».

**Quanti ragazzi ha assistito dal '74?**  
«Millecinquante».

**E poi dove sono finiti?**  
«Si sono arrangiati. Non gli ho mai trovato un lavoro. Restano qui cinque-sei anni, il tempo d'imparare a camminare da soli, e poi se ne vanno. Se non riescono a stare in piedi, significa che qualcosa non funziona. Non mi metto in cerca degli ex allievi, non sollecito né incontri né offerte. Quando sono fuori, sono fuori. Se tornano a trovarmi mi fa piacere. Ma dev'essere un bisogno loro, non mio».

**Che genere di problemi hanno?**  
«Il divorzio dei genitori è il più piccolo. Provengono da famiglie stanche, malate, famiglie che non sono capaci di educare. Sono *tosati* con turbe caratteriali, difficoltà di apprendimento. Magari hanno cominciato a star male già all'età di tre anni, ma non avevano nessuno accanto capace di leg-

gere i segni. I problemi esplodono tra la seconda media e la fine delle superiori. E allora è il disastro».

**Che accade?**  
«In sei mesi sono passati di qua 32mila studenti. Mi sono fatto quest'idea: il ragazzo di oggi è profondamente ignorante dal punto di vista storico, totalmente privo di cultura umanistica, imbevuto di nuove tecnologie. Non è capace di mettere un piede dopo l'altro. Non sa che cos'è un caminetto: sedersi e ascoltare. Nessuno fa memoria con lui: vieni qua che ti racconto. Non sa da dove arriva, né dove va, né perché ci va. I genitori quarantenni sono in balia».

**Cioè?**  
«In crisi tronca. Sono genitori che hanno letto e studiato, che da giovani hanno avuto grandi ideali. Ma ora non hanno più il senso del divenire. Per loro conta solo l'oggi. Vivono sospesi, non sanno che cosa gli capiterà domani. Ferma la famiglia, fermo il *tosato* e ferma anche l'altra grande agenzia educativa, la scuola. Tradita dall'abbaglio che tutto si risolve insegnando la tecnica per vendere la saponetta, come se potessimo salvarci consumando e mangiando, la scuola istruisce ma non educa. Invece a questa età, e anche a 99 anni, uno ha bisogno di educazione, non solo di istruzione.

Bertelle a tavola con i ragazzi ospiti nella comunità

«Avrei dovuto chiedere una pietra di destra e una di sinistra. Scalfaro s'è negato. Aspettavo Ciampi perché mischiassero la terra d'Italia con quella di altri 188 Paesi: è passato a 210 metri da qui ma non è entrato. Però è venuto Ryan, un bimbo che sa parlare ai Grandi della Terra. I genitori di oggi vivono sospesi»

La più grande delusione sono i liceali. Appena arrivano qui li avverto: oggi farete un bagno di ignoranza. Subito dopo domando: che cos'è Hiroshima?».

**Che rispondono?**  
«"Boooh!". Così, con tre "o". Eppure questi ragazzi non sono vasi da riempire, ma fiamme da accendere. Basta un cerino. Li provo: quanti di voi sarebbero disposti a pagare di persona? Non si è uomini se non si fa la storia. E gli racconto di tre uomini che l'hanno cambiata. Un elettricista con due brutti baffi: Walesa. Un attore teatrale che si fece prete: Wojtyła. Un uomo che voleva andare fino in fondo: Gorbaciov».

**C'è qualcosa o qualcuno che gli studenti conoscono?**  
«Nicholas Green, il bambino di 7 anni ucciso dai banditi nel '94 sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, mentre era in vacanza con i genitori. Quello lo conosco tutti. Ho chiesto al padre Reg di mandarmi un sasso da Bodega Bay, in California, dove i Green abitano. Poteva prenderlo davanti a casa. Invece ha voluto recarsi a raccogliero nel luogo dove Nicholas andava in bici a giocare. Ecco un papà non pigro, che fa, e che fa subito. Fare domani quello che possiamo fare oggi è tradimento, diceva don Primo Mazzolari. È un peccato di omissione che nessuno confessa, io per primo. Il peccato invisibile. Spiego ai giovani: vi serve una

**MATTONI SPECIALI** Aldo Bertelle con la terra che s'è fatto inviare da tutte le nazioni del mondo per ricavarne 197 mattoni da spedire ai governanti

mamma come Danuta e un padre come Reg. E poi vi serve una maestra che sbaglia, come quella di Ryan, perché troppi professori oggi non sanno più essere maestri».

**Chi è Ryan?**  
«Ryan Hreljac. Ha sette anni, è uno scolaro delle elementari di Kemptville, nell'Ontario, quando la sua maestra Nancy Prest gli racconta che bastano 70 dollari per scavare un pozzo in Africa. Torna a casa e comincia a tampinare la madre per avere la somma. Il papà è poliziotto, non navigano nell'oro. "Ti regalerò un dollaro per ogni lavoretto che fai", promette la mamma. Ryan ci dà dentro: spazzecchia, passa l'aspirapolvere, pulisce il bagno. I fratelli lo deridono. Quando ha messo insieme il gruzzolo, scopre che ne servono 2.000, di dollari, per scavare un pozzo, non 70: la maestra s'era sbagliata. Ma Ryan non molla: "Farò altri lavoretti". La storia si viene a sapere. S'avvia una catena di solidarietà. Ryan fa scavare il suo primo pozzo in Uganda. Altri ne seguiranno. Nasce la Fondazione Pozzo di Ryan, che finora ha raccolto 750mila dollari. Al vertice mondiale di Johannesburg su acqua e povertà l'Onu ha chiamato lui, Ryan, a parlare ai Grandi della Terra. Oggi ha appena 11 anni. Lunedì scorso era qui. Ha visto le acque provenienti da ogni angolo del pianeta che ho raccolto nel museo. Ha fatto discorsi che non

ho sentito fare neppure agli statisti e io le assicuro che un giorno questo bambino diventerà primo ministro del Canada».

**C'è voluta molta fatica a raccogliere tutte queste pietre?**

«Anni e anni di fatica. Le considero trattati di filosofia, manuali di storia e libri di preghiera. Il presidente del Parlamento europeo, Pat Cox, s'è molto stupito: "Ci chiedono in continuazione soldi, coppe, targhe, trofei. Siete i primi che si accontentano di un sasso"».

**Qualcuno ve l'ha rifiutato?**

«Attendo dal '98 un pezzetto del luogo dove fu murata la prima ruota degli esposti a Marsiglia nel 1180. Che fine avranno fatto i figli di N. N. prima del 1180? Il sindaco me lo rifiuta. Mi sono rivolto al presidente Chirac, non ho fretta, so aspettare. Il presidente austriaco mi ha scritto che non può mandarmi nulla perché nessuno dei suoi predecessori ha mai fatto una cosa simile e quindi nemmeno lui la farà. Un solido argomento».

**L'Italia che cosa le ha mandato?**

«Non tocchiamo questo tasto, mi dà troppa amarezza».

**Tocchiamolo invece.**

«Nella mia ingenuità non ho capito che questo è un museo politico. Dovevo cercare un sasso di destra e uno di sinistra. Mi sono appellato a Scalfaro: non ha mandato niente. Allora ho chiesto udienza a casa mia. Non ci dicono sempre che il Quirinale è la casa di tutti gli italiani? Una sera arriva una telefonata dalla presidenza della Repubblica. Io ero già a letto, i ragazzi pensavano a uno scherzo. Una funzionaria mi chiede: "È lo stesso se la riceve Franco Messina, consigliere del capo dello Stato per gli affari esteri?". No che non è lo stesso. Almeno Andreotti m'ha ricevuto subito. Qui ho detto: senatore, mi sa che questo museo dovevo farlo a Roma... Mi ha risposto: "Per carità, lo tenga a Feltrino. Roma è la capitale dello scirocco"».

**E Ciampi?**

«Ha mandato una medaglia d'argento. Ma noi volevamo un sasso. È transitato a 210 metri da qui, misurati col decimetro. Non è entrato. E dice che non passa giorno senza che il presidente insista sul valore della memoria. Lo vede questo Gesù Bambino? È stato scolpito nel legno d'ulivo a Neve Shalom, una comunità tra Tel Aviv e Gerusalemme, dove 50 famiglie ebrae, musulmane e cristiane vivono in pace. Ha fatto 8mila chilometri, questo Bambino. S'è fermato in 28 grotte. Ha dormito a Bagheria, nel latifondo sequestrato al boss mafioso Bernardo Provenzano; ha dormito sul letto di morte di Papa Roncalli; ha dormito tra i barboni della stazione Centrale di Milano. È arrivato qui a Natale. Ma la

notte prima s'è fermato nella chiesa di Longarone a salutare un coetaneo: il Bambino che un dipendente dell'Enel ripescò nel fango dopo il disastro del Vajont. Ci pareva che fra sinistrati si capissero meglio. La culla l'hanno soffiata i vetrai di Murano. E dovunque questo Bambino è passato, abbiamo raccolto un pugno di terra. È la terra d'Italia. Aspettavamo Ciampi perché la mettesse nel vaso insieme con la terra di altre 188 nazioni. Ma Ciampi non è venuto».

**Ha pure chiesto un simbolo di luce ai sindaci delle capitali.**

«Il primo a rispondere è stato quello di Hanoi. Poi sono arrivate candele, bugie, lampade dai sindaci di Parigi, Tokyo, Madrid, Atene, Stoccolma, Lisbona, Riga, Città del Capo, Manila, Dakar, Maputo, Helsinki, Budapest. Dopo cinque anni sono riusciti ad avere una luce anche da Veltroni».

**Che significato hanno?**

«I sogni bisogna tenerli vivi. Chiedo ai ragazzi: che cosa trovate in cimitero? "La lapide, la foto, i fiori", rispondono. Nessuno parla mai del lumino. A che serve il lumino? "A vederci", dicono. Ma i defunti non vedono. A che serve, allora? La luce serve per camminare. Serve ai vivi, non ai morti. Mettete in pratica gli insegnamenti di coloro che vi hanno preceduto. Altrimenti è come se fossero vissuti per niente».